

## **BEN VENGA MAGGIO...**

### **BREVI NOTE SULLA STORIA DEL PRIMO MAGGIO**

*A cura di Eugenia Valtulina responsabile Biblioteca "Di Vittorio" CGIL Bergamo*

Le origini e la storia del Primo maggio sono indissolubilmente legate alla lotta della classe operaia per la conquista delle otto ore di lavoro: la progressiva consapevolezza che lo sfruttamento inumano imposto al lavoratore dagli orari massacranti e dagli ambienti malsani, portava non solo al logoramento fisico e morale, ma spesso anche ad una morte prematura divenne rivendicazione aperta e generalizzata alla fine degli anni Ottanta dell'Ottocento

Il Primo Maggio come giorno di protesta e di lotta prima, e poi come festa dei lavoratori, fu stabilito - com'è noto - per ricordare la morte di diversi operai, a seguito dei disordini scoppiati in seguito ad una manifestazione per la modifica dell'orario di lavoro a Chicago il 1 maggio (per l'appunto) del 1886. Nel 1890, sfidando i divieti delle autorità, in Italia e in molti altri Paesi fu commemorato per la prima volta l'eccidio di Chicago. La celebrazione del 1890 non avrebbe dovuto aver seguito, ma proprio la sua clamorosa riuscita suggerì di replicarla negli anni successivi. Così nacque e si affermò la Festa del Lavoro, con la motivazione di "festa dei lavoratori di tutti i paesi, nella quale tutti i lavoratori devono manifestare la comunanza delle loro rivendicazioni e della loro solidarietà".

La rapidità con cui prese piede e il successo che tale data ha avuto tra i lavoratori ("*l'è la nostra festa*", dicevano i vecchi militanti antifascisti) sta probabilmente nel fatto che molto prima di essere una ricorrenza politica il Primo Maggio era stata una sagra popolare legata al risveglio primaverile, diffusa su tutto il territorio nazionale.

Di qui anche il significato del rapporto alla natura e il bisogno di adattarne l'immagine al processo di emancipazione sociale di cui ci si sente protagonisti, di esprimere l'avvenimento sociale attraverso riferimenti naturali: il risveglio della natura come simbolo del risveglio della società, il sole del Primo maggio che rischiarava le ragioni della lotta di classe, le immagini dell'alba radiosa o della grande sera come annunci di nuove forme di esistenza umana o viceversa l'immagine della società futura come riscatto insieme dell'uomo e del mondo naturale.

Il Primo maggio si trasformò ben presto in una affermazione annuale di presenza della classe, nello stesso tempo occasione familiare e festa popolare, che ostenta con orgoglio la propria organizzazione e il proprio autocontrollo.

L'elemento rituale presente nel Primo maggio dei lavoratori che era, anche tra gli anniversari radicali e rivoluzionari, l'unico associato esclusivamente al proletariato fu immediatamente riconosciuto da artisti, giornalisti e poeti, i quali, per conto dei loro partiti, producevano distintivi, bandiere, manifesti, pubblicazioni periodiche sul 1 maggio, vignette e altro materiale idoneo all'occasione.

Il loro linguaggio iconografico riecheggia la tematica della primavera, della gioventù e della crescita che era spontaneamente associata a quella giornata.

I fiori erano una parte importante di questa iconografia e si usò portarli, non sappiamo come, fin dal principio: il garofano in Austria e in Italia alla fine divenne per eccellenza il fiore del 1 maggio, la rosa rossa (di carta) in Germania, la rosa selvatica e il papavero in Francia, come pure il ramo di biancospino; ma non il mughetto, che in seguito entrò in una simbiosi non politica con il 1° maggio in Francia .

La festa celebrava il rinnovamento e la speranza e avveniva in un periodo di rinnovamento e di speranza, e forse non si sarebbe affermata in modo così duraturo se fosse iniziata in un momento meno ottimistico della storia del movimento operaio. Quanto forte fosse l'attaccamento emotivo dei lavoratori a questa occasione è dimostrato dagli sforzi che gli

avversari del movimento fecero per annettersela. Non casualmente, uno dei primi atti della dittatura fascista fu l'abolizione del Primo maggio, a cui fu sostituita la ricorrenza del 21 aprile, "Natale di Roma", per celebrare – come disse Mussolini – "il lavoro italiano, e non quello inteso in senso astratto e universale".

Ma l'abitudine di segnare la "festa", che fino all'avvento del fascismo era l'occasione per ritrovarsi, e nella nostra provincia d'abitudine sulle colline intorno alla città, rimase anche tra i lavoratori bergamaschi, pur se spesso ridotta all'esibizione di un fiore all'occhiello o di un particolare tipo di cappello di paglia: *"Quando i fascisti gli han distrutto il ritrovo, che era il Circolo Vinicolo, sapere che cosa hanno fatto? In certe feste, non avendo più il locale...questi soci che erano stati buttati fuori a pedate dal loro ambiente, prendevano due o tre damigiane di vino, andavano in campagna, si riunivano e cantavano...partecipavo anche io, anche se ero piccolo...e li sentivo cantare, cantare a squarciagola "Bandiera rossa", queste canzoni. C'era una grande unità in tutte quelle persone: non avevano il coraggio di venire a provocare...e infatti non hanno mai provocato nessuno durante queste feste...però avveniva che i fascisti, visti, conosciuti color che partecipavano a queste passeggiate...a questi ritrovi nei campi...lungo la settimana uno alla volta andavano a pescarli, li tiravano fuori dal letto, li manganellavano"* (dall'Intervista a Ernesto Frigerio, 12 gennaio 1977, Fonoteca Isrec Bg)

La Liberazione, la "festa d'aprile" si salda emblematicamente con il Primo maggio del 1945: nell'Italia liberata non fu solo una festa, ma innanzitutto si volle rendere omaggio ai caduti delle ultime e decisive ore di battaglia.

Con gli anni Cinquanta, la partecipazione dei lavoratori al Primo maggio si fece massiccia anche a Bergamo: divenne una costante, con bandiere e cartelli, i carri allegorici e i camion su cui venivano esibiti i manufatti prodotti nella provincia: *"Ogni anno, all'approssimarsi del Primo maggio, si apriva la "battaglia" con il Comune per piazza Vittorio Veneto. Ricordo che arrivavamo a trasmettere la richiesta per l'uso della piazza con mesi di anticipo. Ciò nonostante la risposta giungeva solo all'ultimo momento, creandoci problemi per l'approntamento del materiale di propaganda....Oltre al manifesto con il programma (formato 200 x 70), ogni anno CdL, sindacati di categoria, commissioni interne preparavano cartelli, striscioni e carri allegorici con scritte per la sfilata. La Questura voleva conoscere con almeno 24 ore di anticipo le scritte e così il giorno prima mi recavo dal Questore con l'elenco. Ogni volta l'incontro finiva con la raccomandazione che non capitasse come l'anno precedente, quando all'ultimo momento erano comparsi cartelli non autorizzati. Ma ogni anno, quando l'affluenza dei lavoratori aveva raggiunto il massimo, da qualche angolo del piazzale della stazione faceva capolino qualche nuovo cartello. E a tenere a bada gli accorrenti agenti della squadra politica ci pensavano i lavoratori..."* (Vittorio Naldini, *I rossi, i bianchi, i padroni*, Bergamo 1989)

Inevitabilmente, molta della carica rivendicativa di questa data è andata perdendosi con gli anni e altre sono le parole d'ordine che muovono il corteo, ma la manifestazione che si snoda per le vie della città è un'occasione per rivedersi, spesso l'appuntamento annuale per incontrare amici, compagni, scambiare idee e notizie di sé, e se alle tradizionali gite sulle colline con le colazioni al sacco si sono sostituiti i pranzi negli agriturismo, immutato rimane lo spirito della festa, così come lo descriveva nel 1903 Ettore Ciccotti: *"Un giorno di riposo diventa naturalmente un giorno di festa, l'interruzione volontaria del lavoro cerca la sua corrispondenza in una festa de'sensi; e un'accolta di gente, chiamata ad acquistare la coscienza delle proprie forze, a gioire delle prospettive dell'avvenire, naturalmente è portata a quell'esuberanza di sentimento e a quel bisogno di gioire, che è causa ed effetto al tempo stesso di una festa"*.

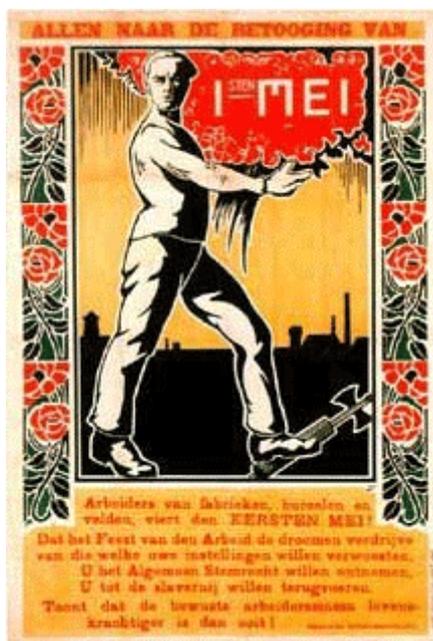
## Per saperne di più

Sono moltissimi gli studi e le testimonianze sul Primo maggio, nel mondo e nel nostro Paese, tantissimi i siti dedicati alla festa del lavoro a cui si arriva attraverso qualsiasi motore di ricerca.

Fondamentali rimangono in ogni caso le ricerche dello storico inglese E.J. Hosbwan e, per quanto riguarda l'Italia, quanto scritto da Andrea Panaccione, storico della Fondazione Brodolini.



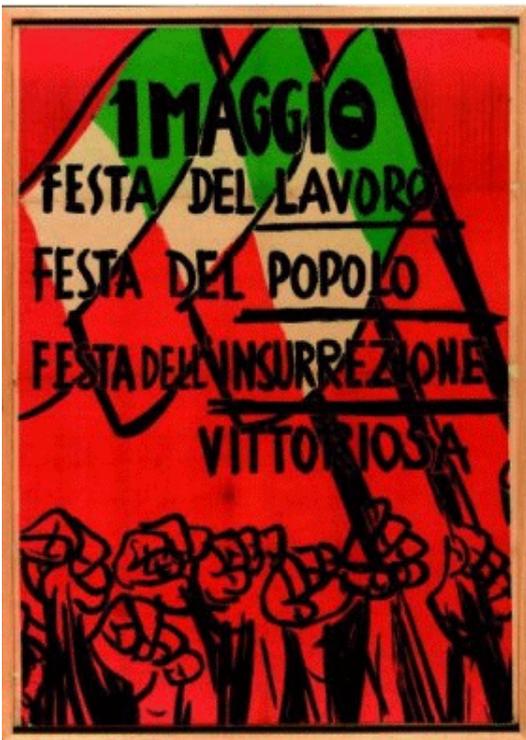
Il manifesto della CGIL di Bergamo per il Primo maggio 1945



Belgio, 1926.

1° maggio. Un uomo con un grande mazzo di fiori calpesta dei fasci (fascisti).

Fonte: AMSAB



Il manifesto della Camera del lavoro di Milano per il Primo maggio 1945, disegnato da Ennio Morlotti